

L'importanza dell'opzione togliattiana è chiara, così come lo sono i nessi che la legavano all'interpretazione complessiva del fascismo che il dirigente comunista stava in quegli anni sviluppando, tuttavia la sua influenza a breve termine sull'attività dei comunisti torinesi fu relativamente scarsa; realizzarla avrebbe richiesto una «fortissima organizzazione clandestina»⁶⁶ articolata su due livelli, una rete cospirativa rigorosamente coperta ed un tessuto di militanti legali che non fossero già noti agli organi di polizia. Inoltre, sarebbe storiograficamente scorretto connettere troppo strettamente le vicende della sezione torinese del Pcd'I con quelle del gruppo dirigente del partito ed in particolare con le svolte ed i bruschi cambiamenti di linea che venivano dal Komintern; soprattutto agli occhi dei militanti di estrazione operaia (ma non solo per loro) il Partito comunista appariva da un lato il più coerentemente antifascista, dall'altro l'unico o quasi (con la parziale eccezione, dal 1930, dei gruppi di GL) presente nelle officine e nei luoghi di lavoro. Non deve essere trascurato, infine, il fatto che i comunisti avevano dalla loro il potente fattore simbolico rappresentato dal mito dell'Urss, della «patria socialista», che poteva sempre essere polemicamente contrapposta alla dittatura fascista ed alla «sete di profitto degli industriali»⁶⁷. Come è stato notato,

la repressione e la dittatura costituivano, paradossalmente, il terreno più fertile per la nascita di una chiave di lettura delle scarse informazioni disponibili tutta fondata sull'esaltazione delle esperienze sovietiche e spagnole [della Repubblica spagnola e della sua lotta contro i reparti golpisti guidati da Franco] che divenivano in tal modo un importante elemento di sostegno morale, di solidarietà antifascista e di diffusione del malcontento contro il regime⁶⁸.

In questo quadro i cambiamenti (per quanto radicali e talvolta a 180 gradi) della linea politica non potevano non sembrare ai militanti di base assai meno importanti della militanza stessa, che si intrecciava con la loro vita quotidiana.

Dopo l'ondata repressiva del 1931 il lavoro clandestino dei comunisti torinesi riprese, pur in una situazione in cui il numero di iscritti era calato a circa 100 (secondo dati del giugno 1932), grazie all'opera di un gruppo di militanti più giovani sfuggiti alle retate ed al fatto che rientrarono in gioco quadri esperti scarcerati grazie all'amnistia detta del «Decennale», promulgata da Mussolini in occasione dell'anniversario

⁶⁶ PILLON, *Il PCI* cit., p. 66.

⁶⁷ Dal testo di un ciclostilato trovato sui banchi di lavoro della Fiat Lingotto il 18 luglio 1929, riportato integralmente in SAPELLI, *Macchina repressiva* cit., p. 152.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 145.